

Fondazione Alzheimer: i Cad entrino nelle cure del Ssn

Inserire stabilmente i "Caffè Alzheimer" nei percorsi di cura e nei servizi territoriali, prevedendo uno strumento di finanziamento stabile per la loro diffusione. E sostenendo nuove esperienze nelle aree interne e nei territori con un welfare più debole. È la proposta lanciata dalla Fondazione Maratona Alzheimer in un documento inviato al Governo. Il "Caffè Alzheimer", spiega la Fondazione, è uno strumento, «replicabile e a basso costo», nato

dall'intuizione dello psicogeriatra Bèrè Miesen nel 1997: uno spazio di comunità «leggero ma qualificato», in cui persone con demenza, familiari e professionisti si incontrano in un clima sereno. Un'attività diffusa e monitorata in gran parte dei Paesi europei. La proposta si basa anche sullo studio pilota nazionale (2022-2024), che ha coinvolto 16 Caffè in 8 regioni, con circa 200 persone con demenza e altrettanti caregiver. A un anno, sottolinea la

Fondazione, «i sintomi neuropsichiatrici, in particolare quelli depressivi, risultavano ridotti, la qualità della vita stabile e lo stress dei caregiver in diminuzione. Su questa base è in corso lo studio Procad, realizzato dalla Fondazione Poliambulanza di Brescia con il Cnr di Padova e l'Associazione Italiana di Psicogeriatra: una rete di circa 40 centri e un impianto di valutazione con scale validate. A tenere insieme la

rete è il Caffè Alzheimer Diffuso (Cad), l'infrastruttura promossa dalla Fondazione Maratona Alzheimer che riunisce gli enti e le associazioni che realizzano i Caffè attorno a obiettivi comuni: scambio di esperienze, formazione gratuita di volontari e professionisti, monitoraggio degli esiti e sviluppo di comunità accoglienti e amiche, mantenendo il volontariato come perno accanto ai professionisti.



Peso: 9%